

La prassi dello Psiconauta

Il decreto legislativo numero 631 del 25 maggio 1916 sancì l'entrata in vigore dell'ora legale come meccanismo di conteggio dell'ora solare in Italia. Non fu una grande rivoluzione per il Paese poiché già dal secolo precedente si adottava un sistema simile per differenziare le ore estive da quelle invernali, ma fu sicuramente un passaggio importante grazie al quale una convenzione umana cercò di controllare l'andamento del tempo in un determinato spazio geografico. Perché l'ora legale, così come l'arte, in realtà non esiste: un gruppo di dieci persone con gli stessi interessi decide di riunirsi e di piegare la ciclicità del tempo ai bisogni dell'uomo, adottando, quindi, un cambiamento che per la natura e per l'universo sono pressoché nulli. Allo stesso modo, un altro gruppo di 10 persone con gli stessi interessi decide che una ruota di bicicletta su uno sgabello è un oggetto dall'alto valore culturale ed economico. Probabilmente la questione della modificazione del tempo e delle sue sovrastrutture non è tanto legata ad una facoltà dell'uomo, piuttosto ad una sua necessità.

La ricerca artistica di Alessio Barchitta parte proprio con lo scopo di invadere il raggio di permanenza delle cose in un momento in cui queste cose hanno già subito dei cambiamenti e ancora ne subiranno.

Lo psiconauta è un vocabolo che Alberto Boatto prende in prestito da Ernest Junger e lo utilizza per descrivere il protagonista del viaggio del suo libro *Lo sguardo dal di fuori*. Il critico italiano parte da un preciso momento storico, quello della postmodernità, e, per introdurci nel suo discorso, ci parla della figura del cosmonauta. Questi, in contrapposizione con lo psiconauta, è un corpo al servizio della tecnologia: il suo viaggio è ben stabilito (dalla Terra alla Luna e viceversa) e il suo senso di paura è sparito. Il cosmonauta non ha più la concezione delle vertigini poiché la Terra è entrata nel suo stadio dello specchio: da quando anche la Terra ha un'immagine di se stessa, tutti i tipi di immaginari legati alla natura sono unici e uguali dacché si è cancellato il dislivello fra essi e la realtà. Nell'era del postmoderno non esistono più le immagini di fantasia, il cosmonauta ha perso totalmente la sua condizione terrestre e la sua mente non cerca più un rifugio. Al contrario, lo psiconauta è il drogato, contrapposto all'evoluzione tecnica, colui che trova le modalità di uscire dagli schemi monotoni del tempo e dello spazio, che è capace di viaggiare e che come un vagabondo è sempre alla ricerca di una casa.

Lo psiconauta è ancora capace di provare paura, di esperire le cose del mondo con una certa angoscia spaziale e che allo stadio dello specchio del mondo reagisce con il rispecchiamento del Se e dell'inconscio.

Da questo schema si ha una delle interpretazioni sulla gura dell'artista. Alessio Barchitta prende l'ispirazione dal tempo in cui vive, dalle questioni legate al vissuto e alla vita delle cose, dagli oggetti alle strutture. In un mondo in cui tutto è arbitrario, ciò che egli adotta è la possibilità di estrapolazione del contingente e lo sviluppo del suo processo artistico si ha all'interno di uno spazio che non è quello della realtà. Egli lavora in un luogo che non esiste, un'eterotopia utile per i vagabondi, gli emarginati della società, insomma per i rifugiati: da chi scappa dalla tangibilità, da chi ha coscienza della morte, da chi cerca una casa in cui abbia già vissuto.

Eterotopia è un termine coniato dal filosofo francese Michel Foucault il quale per anni si è occupato della diffusione dei dispositivi di cui il potere si è servito per controllare le masse. Tra i vari strumenti, egli interpreta lo spazio in cui l'individuo è inserito come, appunto, un dispositivo che il potere utilizza per sorvegliarlo ed eventualmente correggerlo: il pazzo in manicomio, il ladro in carcere e l'assassino alla gogna. Partendo da questo punto di vista, il territorio entro cui indaga Alessio Barchitta diventa un paradosso. L'artista costruisce e decostruisce delle abitazioni di uso comune e le restituisce – in qualsiasi forma esse siano – agli individui reietti che non si sentono appartenere a nessuno spazio: egli usufruisce di questi luoghi utopici e li rende dispositivo al servizio dell'arte per permettere ad essa di permanere nel tempo. Così facendo, lo spettatore diventa l'oggetto del dispositivo "opera d'arte". Le opere dell'artista sono senza corpo, poiché il corpo che vediamo è quello della costruzione artificiale (e sensoriale) dell'uomo. Esse si dividono in due tipologie, di tipo sociale e di tipo scientifico. Lo psiconauta, abituato a viaggiare nelle stanze del suo inconscio, si ritrova in un immaginario immobile, ma mutato dalla stratificazione del tempo.

Vincenzo Argentieri
Giugno 2017